



## Se la realtà supera la finzione la storia dei Florio (e della Sicilia)

ENRICO IACHELLO

Ripubblicato da Rubbettino torna ora in libreria I Florio di Orazio Cancila, la prima storia complessiva di “una dinastia imprenditoriale” che ha segnato tra Ottocento e Novecento la storia della Sicilia (la prima edizione per i tipi della Bompiani è del 2008). Va dato merito all'editore per aver nuovamente messo a disposizione degli studiosi e dei lettori un'opera che ha segnato nel panorama storiografico sulla Sicilia una svolta importante: a partire dai Florio si sono sfatati i luoghi comuni che hanno avvolto non solo la storia di questi imprenditori, ma la storia tutta della Sicilia ottocentesca e novecentesca, immersa nelle nebbie di una mai esistita colonizzazione del Nord e di un altrettanto inesistente complotto “nordista”.

Ricostruendo la riunione del CdA del Banco di Sicilia dell'8 febbraio 1933 (siamo al tramonto della dinastia) che doveva decidere se accettare la richiesta di restituzione dei gioielli di donna Franca (la splendida moglie di Ignazio), dati in pegno a garanzia di un prestito, l'autore commenta: “Il dibattito in senso al CdA del Banco di Sicilia dimostra come la tesi del complotto nordista e governativo ai danni della famiglia Florio, oggi largamente prevalente anche tra gli intellettuali, non fosse stata ancora inventata! E paradossalmente era stato addirittura il rappresen-

### La riedizione del saggio di Orazio Cancila occasione per sfatare i luoghi comuni sulla dinastia e sulle teorie di un complotto nordista

tante della Comit, banca del nord, a intervenire a favore di Florio presso il Banco di Sicilia, banca del sud!” (p. 595).

Certo, i Florio torneranno alla fine “in maniche di camicia”, per usare l'espressione dell'autore, ma questo non rientra in un complotto, quanto in una parabola che molto spesso ha caratterizzato le grandi famiglie imprenditoriali italiane ed europee con il succedersi delle generazioni.

“Normalizzata” così una vicenda che resta comunque fuori scala, è agevole allora seguirne l'evoluzione e rendersi conto dei complessi processi che portano un “facchino fortunato” a dar vita ad una delle più prestigiose dinastie imprenditoriali italiane dell'epoca.

Alla sua prima edizione il libro ha

collezionato molti riconoscimenti da parte degli studiosi e anche dei premi prestigiosi, quali il premio “Aqui storia” e il premio “Gaetano Cingari” (2009).

Il libro si ripubblica ora forse sull'onda del successo editoriale del romanzo di Stefania Auci, “I leoni di Sicilia”, la quale ha però dovuto ammettere il debito con questo testo. Non si tratta certo di fare confronti tra libri che si pongono obiettivi differenti, com'è ovvio tra un testo di storia e uno di letteratura. Ma il saggio di Cancila brilla anche per meriti letterari, cioè per la chiarezza e l'efficacia dell'esposizione che non esita a prendere le mosse dai moduli fiabeschi: “C'era una volta a Melicuccà”, si intitola il primo paragrafo del libro che così prosegue: “C'era una volta! Così cominciano tutte le favole. La nostra non è una favola ma potrebbe sembrarlo, anche se delle favole non ha il lieto fine. C'era una volta mastro Tommaso Florio. Viveva nel Seicento a Melicuccà del Priorato, che non è un nome inventato come potrebbe forse pensarsi, ma quello di un paesino di mezza collina tuttora esistente sul versante settentrionale dell'Aspromonte...” (p. 17).

E anche quando si addentra nelle analisi via via sempre più complesse dei percorsi che caratterizzano e rendono significativa la vicenda, lo stile resta comunque di piacevole lettura. Cancila si tiene ad un registro piano che accompagna il lettore lungo tutta l'affascinante vicenda

senza mai perdere rigore scientifico. Si veda il paragrafo dedicato all'acquisizione della Navigazione Generale Italiana, inserita in un progetto politico ed economico di grande rilievo nazionale e internazionale (la competizione francese nel Mediterraneo imponeva la concentrazione delle compagnie di navigazione). Il racconto affronta la complessità della vicenda con rigore e chiarezza tali da mettere il lettore in condizione di districarsi nei molteplici livelli coinvolti, sino a cogliere gli aspetti più delicati dei rapporti tra Florio e i politici senza semplificazioni moralistiche ma con la determinazione del ricercatore che quasi detective si sporge tra le carte di archivio a scrutarne e dipanarne i misteri. Si leggano le pagine dedicate alle “due bozze di lettere senza data, su carta intestata della Camera dei deputati, che sembrano di pugno dell'onorevole Abele Damiani” (p. 152), con il quale i rapporti si faranno via via più “intensi” sino alla stipula di “un grosso mutuo a favore del parlamentare marsalese” (p. 153).

Nella postfazione scritta per questa seconda edizione l'autore fa la “storia” del suo libro, che copre più di un ventennio, e che si basa sull'esplorazione sistematica di archivi, biblioteche e luoghi per dar vita a quella che resta la ricostruzione più completa e intrigante della vicenda Florio, più affascinante di un romanzo perché, come sempre, la realtà è più forte di qualsiasi finzione. ●